

L'AGENZIA DELLE ENTRATE FACILI

Il Tar: scelta illegittima la nomina senza concorso di 767 dirigenti

di **Daniele Martini**

Altro che mastino sguinzagliato sulle piste degli evasori fiscali. L'Agenzia delle entrate deve parare i colpi e leccarsi le ferite. Proprio nel momento in cui il governo mette in conto per l'anno prossimo un incremento di 4 miliardi di euro derivanti dalla

lotta ai furboni delle tasse, l'Agenzia è centrata da una gragnola di colpi. Il più grave viene dal Tar del Lazio che con una sentenza recente molto severa ha dichiarato «nulli» le posizioni della bellezza di 767 dirigenti su un totale di 1.145. Per un motivo semplice: sono stati scelti senza un concorso. E nell'amministrazione pubblica non si

può. La sentenza mette sulla corda i due terzi dell'intera dirigenza dell'Agenzia, contestandone perfino gli stipendi, e non favorisce certo le condizioni migliori per una più incisiva lotta all'evasione.

IL DIRETTORE delle Entrate, Attilio Befera, un passato comunista e Cgil, già allievo e collaboratore di Vincenzo Visco e ora in ottimi rapporti con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ricorrerà al Consiglio di Stato. Ma intanto la sentenza del tribunale amministrativo c'è e crea una situazione di forte imbarazzo. E per gli stessi motivi per cui il Tar del Lazio ha dichiarato illegittime le posizioni di centinaia di dirigenti, il giudice del lavoro del tribunale di Messina aveva accolto in primavera il ricorso di un funzionario, Niccolò Xerra, contro la nomina del nuovo direttore dell'Agenzia di quella città e l'aveva annullata creando un precedente importante. Non è finita: i sindacati dei dirigenti, a cominciare dalla Dirsat guidata da Arcangelo D'Ambrosio e Pietro Paolo Boiano, contestano pure il bando di selezione indetto di recente dall'Agenzia per altri 175 dirigenti. Secondo Dirsat anche questo atto sarebbe illegittimo perché non terrebbe conto dell'esistenza di



L'Agenzia delle entrate e il suo direttore, Attilio Befera. (Foto: Euro News)



Befera ricorrerà: "Un obbligo funzionale". Le associazioni di categoria: non siete sopra la legge

graduatorie di funzionari ritenuti idonei stilate in seguito a due concorsi svolti dal ministero negli anni Novanta. E la stessa Dirsat già prepara un nuovo attacco su due atti interni definiti in gergo "interpelli", cioè le richieste di spostamento di 7 funzionari presso la sede dell'Umbria e di altri 10 in Calabria. Sempre secondo il sindacato dei dirigenti, entrambi gli atti sarebbero viziati da una discriminazione grave perché rivolti a tutti i dipendenti con i titoli adeguati, esclusi però quelli della Lombardia.

ALL'AGENZIA delle Entrate fanno notare che dal loro punto di vista non si tratta affatto di una scorrettezza, ma di una scelta deliberata, "un'esigenza funzionale". Il ragionamento è questo: la sede lombarda è la più importante d'Italia perché si trova nell'area a maggior tasso di ricchezza e anche di evasione. Ovvio che gli organici siano consistenti, ma spesso succede che molti dipendenti si facciano trasferire proprio in Lombardia dove c'è sempre bisogno di nuove leve e

dopo un po' facciano la furbata di farsi trasferire vicino a casa, magari approfittando proprio degli interpelli. Con la stessa motivazione, e cioè "esigenze funzionali", le stesse fonti dell'Agenzia giustificano anche la scelta dei 767 dirigenti senza ricorrere a concorsi. La spiegazione è che se l'Agenzia avesse atteso ai serbatoi di potenziali dirigenti individuati con i vecchi concorsi, avrebbe dovuto affidare incarichi a dipendenti prossimi alla pensione. Ma proprio questa scelta presentata come inevitabile è stata bocciata in modo nettissimo dal Tar del Lazio in seguito ad un ricorso presentato nel 2010 da Diripubblica (Federazione dei professionisti e dirigenti della pubblica amministrazione). Secondo il tribunale amministrativo, infatti, gli incarichi in questione sono stati conferiti senza l'espressa indicazione di un termine di durata, e sostanzialmente prorogati di anno in anno, risultando espletati da funzionari non dirigenti, senza che l'Agenzia delle entrate abbia contem-

poraneamente provveduto a bandire le procedure concorsuali per l'accesso alla qualifica dirigenziale, e implicano indiscutibilmente l'espletamento di mansioni superiori dirigenziali da personale privo della relativa qualifica". Quindi devono essere considerati "radicalmente nulli". E secondo il Tar è scorretto anche la scelta dell'Agenzia di pagare questo personale con stipendi da dirigenti perché secondo lo stesso Tar dirigenti non sarebbero a tutti gli effetti.

BEFERA E IN PARTE gli altri direttori prima di lui hanno cercato di applicare agli uffici criteri autonomi di gestione di stampo semiprivatistico, anche se l'Agenzia è a tutti gli effetti un pezzo della pubblica amministrazione. Rispondendo ad una serie di interrogazioni presentate su questi temi, la leghista Sonia Viale, quando era ancora sottosegretario all'Economia, sostenne che l'Agenzia è svincolata dai controlli ministeriali per quanto riguarda l'organizzazione degli uffici. Ma in una lettera a Tremonti i dirigenti Dirsat hanno contestato questa visione ricordando che il potere discrezionale non può trasformarsi in arbitrio e che l'Agenzia non è «legibus soluta», cioè non può considerarsi non soggetta alla legge.

IL FATTO nel progetto tv di Michele Santoro

Durante la Festa del Fatto Quotidiano, a Marina di Pietrasanta, domenica 11 settembre Michele Santoro ha annunciato l'idea del suo nuovo progetto televisivo, chiedendo aiuto a lettori e spettatori nella creazione di un'Associazione, Servizio pubblico, e annunciando il supporto del Fatto stesso. La Società Editoriale Il Fatto, nell'assemblea di ieri, martedì 20 settembre 2011, ha deliberato all'unanimità l'aumento di capitale di 350.000 euro nella società di Michele Santoro Zerostudio's. L'aumento di capitale verrà sottoscritto nei prossimi giorni. La società produrrà il nuovo programma di Michele Santoro, *Comizi d'amore*, il cui debutto è previsto entro la fine di ottobre su una multiplatforma di tv regionali e web.



La protesta degli operai a Cutro (Crotone)

Biomasse, l'energia (poco) verde che piace ai Marcegaglia

di **Emilio Casalini**

Alla fine sono scesi. Dopo una settimana passata sulla cima della ciminiera dell'impianto di Cutro (Crotone), gli operai della centrale a biomasse legnose dell'ETA, gruppo Marcegaglia, si sono convinti delle buone intenzioni dell'azienda. Anche perché alternative non ce ne sono. La torre della ciminiera sventa nella campagna del crotone, intorno poche industrie e campi arsi dal sole. Qui la disoccupazione cresce inesorabilmente e la centrale, che brucia legno cippato per produrre energia elettrica, è una delle poche speranze di impiego per i 44 dipendenti e i 400 dell'indotto. La protesta, in una forma estrema sempre più diffusa (bisogna rischiare la vita per attirare l'attenzione dei media) era nata una lunga attesa e assenza di notizie.

Sopravvivere alla fine del Cip6

I DIPENDENTI sono in cassa integrazione da 4 mesi, da quando cioè la produzione di energia elettrica tramite la combustione di biomassa legnosa è stata fermata per i lavori di ristrutturazione. Si chiama "revamping" ed è il processo necessario per continuare a ricevere gli incentivi nella produzione di energia elettrica dopo la fine del sistema dei Cip6, il programma che dal 1992, ha finanziato la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e assimilate. Lo scandalo, stava in quell'ultima parola "assimilate" che ha fatto arrivare la maggior parte degli

aiuti statali, pagati dagli italiani con una tassa presente nella bolletta elettrica, alle centrali alimentate con scarti di lavorazione petrolifera e agli inceneritori di rifiuti. Dei Cip6 ha beneficiato fino a ieri anche la centrale a biomasse di Cutro, gestita dall'ETA, società del gruppo Marcegaglia. In questo tipo di centrali si brucia legno tritato, chiamato anche cippato, una formula che funziona per piccole centrali da 1 MW elettrico o meno, alimentabili con gli scarti della lavorazione delle segherie, con la pulizia dei boschi, con la potatura degli alberi o delle vigne. La quadratura del cerchio avviene quando in queste piccole centrali avviene la cogenerazione: l'acqua riscaldata per produrre l'energia elettrica viene usata anche per riscaldare le case del comune circostante, raggiungendo così un'efficienza dell'80% tra materia prima bruciata e energia prodotta. Risultato: la centrale è piccola, la quantità di legna necessaria per il funzionamento, circa 10-12 mila tonnellate al-

l'anno, è facilmente recuperabile nell'ambiente circostante, il livello di inquinamento da fumi e polveri sottili è accettabile. Questo scenario cambia radicalmente quando si scende in Calabria dove sono presenti 4 gigantesche centrali a biomassa che hanno bisogno di un milione di tonnellate di legname. Un milione di tonnellate! Con un'efficienza energetica ridicola, nell'ordine del 17-18%, dato che il calore prodotto viene disperso nell'aria senza alcun tipo di recupero, abitato od industriale, dell'acqua riscaldata per far girare le turbine. In Calabria ci sono la centrale di Strongoli, 40 MW elettrici, una delle più grandi del mondo, quella di Crotone, 20 MW, quella di Rende da 14 MW e infine quella di Cutro, 17 MW elettrici, che brucia 150 mila tonnellate di legname all'anno. Nell'impianto della protesta il meccanismo di finanziamento dei Cip6 è terminato quest'anno e la società aveva annunciato appunto il "revamping", l'ammendamento necessario per accedere al nuovo sistema di finanziamento dei Certificati Verdi. A differenza dei Cip6, il nuovo sostegno alle fonti rinnovabili è finanziato con i soldi di chi produce inquinando, che deve acqui-

stare i cosiddetti Certificati Verdi emessi dai produttori di energia elettrica "pulita". Secondo le indicazioni dell'Unione Europea, questo meccanismo dovrebbe essere però lasciato al libero mercato: se l'offerta di certificati verdi è maggiore della richiesta, i produttori di energia da biomasse rischierebbero di trovarsi con dei prezzi agevolati bassissimi. "A queste condizioni noi non abbiamo la certezza di poter sopravvivere. Perché abbiamo costi certi, e ricavi incertissimi", diceva un anno fa l'amministratore delegato di ETA, Roberto Garavaglia. Ed ecco la soluzione: il GSE, il Gestore dei Servizi Energetici, si compra i certificati invenduti mantenendone alto il valore. Una pratica contestata dall'Ue perché altera il mercato e che il ministro Giulio Tremonti aveva provato ad abolire nel 2010. Ma basta una telefonata del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che vedeva minacciato uno degli impianti di famiglia e il GSE torna a garantire fino al 2016 l'acquisto dei Certificati Verdi invenduti. Poi



Emma Marcegaglia. (Foto: Ansa)

si vedrà. Il sistema si fonda sulla "filiera corta": per usufruire dei benefici maggiori la legna deve provenire da una distanza massima di 70 km. E qui sta il problema per la società che gestisce l'impianto di Cutro, motivo per il quale sembra non siano mai iniziati i lavori di ristrutturazione. In un'area dove, in un raggio di 20 km ci sono 3 megacentrali che richiedono 800 mila tonnellate di legname, i rifornimenti entro i 70 km potrebbero non essere garantiti e per ripartire il gruppo Marcegaglia chiede garanzie ulteriori. "Con il rischio che, per ovviare all'incertezza degli approvvigionamenti e sfruttando il ricatto occupazionale questa centrale si metta a bruciare anche rifiuti, come è già accaduto nell'impianto dello stesso gruppo a Massafra, in provincia di Taranto", dice Paolo Astorri del WWF di Crotone.

Con la crisi vanno bene anche i rifiuti?

IL VICEPRESIDENTE della Regione Calabria Antonella Stasi nega questa eventualità, ipotizzando una deroga al vincolo dei 70 km. Ma il rischio c'è, dato che proprio l'impianto di Cutro, nel 2003, aveva chiesto ed ottenuto l'autorizzazione a bruciare anche il CDR, il Combustibile Da Rifiuti. Ci fu una protesta popolare e l'idea venne accantonata. Sono passati otto anni. Tra disoccupazione, crisi economica e con il rischio concreto di chiusura dell'impianto, in futuro, la popolazione di Cutro potrebbe essere ridotta a ben più miti consigli. In nome della sopravvivenza.